ANNO V 1852 - N° 270

L'OPINIONE

Sabbato 2 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi " 22 " " 24 " " 27
3 Mesi " 12 " " 13 " " 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 1 OTTOBRE

TRATTATIVE CON ROMA E DIPLOMAZIA

Se la notizia recata dal *Courrier des Alpes* della partenza di monsignor Charvaz alla volta di Roma è vera, e non essendo finora stata smentita, quasi quasi la crediamo tale, dobbiamo aspettarci a vedere il ministero accerchiato da nuove difficoltà, da cui non saprà forse liberarsi.

Innanzi tratto fa mestieri confessare che non è cosa agevole l'indovinare nell' interesse di chi monsignor Charvaz si reca a Roma, se per fare le parti del governo o quelle del papa; anzi se dal passato si ha a giudicare del presente e dell' avvenire, siamo propensi a sospettare che sia a vantaggio della Chiesa più che dello Stato.

Quando era vescovo di Pinerolo, monsignore si distingueva per le persecuzioni mosse ai valdesi; al tempo della costituzione protestò contro l'emancipazione degli accattolici e contro la libertà della stampa. Un prelato che abbia questi antecedenti non può guari ispirare fiducia. Senonchè egli si mostrò più sincero de' suoi colleghi: per non essere costretto a far cosa contraria alle sue opinioni, nè servire un governo costituzionale, abbandonò la sede vescovile, mentre gli altri vescovi continuano ad osteggiare lo Statuto che li tutela e coi mezzi che la loro posizione ad essi fornisce.

Veggendo monsignor Charvaz in procinto di occupare la sede arcivescovile di Genova, si potrebbe dubitare ch' egli si fosse riconciliato colle nuove istituzioni, ed avesse offerte al governo guarentigie non illusorie del suo attaccamento allo Statuto. Ma chi conosce il suo animo e la politica e le dottrine dell' episcopato sardo troverà la cosa assai strana e grave a digerire. Però ammettasi pure che monsignore sia meno ostile allo Statuto; la sua intervenzione a Roma di quale efficacia potrà essere? Non è portare frasche al bosco l' inviare nuovi negoziatori per riappiccare o continuare trattative, le quali si sa che non possono avere alcun esito? Tutt' al più con Roma si avrebbe a trattare per la riduzione delle diocesi. Ma anche in quest' affare converrebbe procedere con circospezione: onde non lasciarsi avviluppare da quelle volpi, converrebbe far sapere a Roma che si vuole essere d' accordo onde evitare inutili controversie, e che in caso di rifiuto per parte sua, si passerà oltre, e le diocesi saranno del paro ridotte. Un linguaggio fermo e risoluto vale talvolta, verso la Corte di Roma, assai più degli inchini e delle riverenze. Ma di questo linguaggio e di queste trattative non è capace un prelato.

La Francia n'ebbe di siffatti vescovi, i qual si mostrarono costanti a difendere i diritti del governo contro le pretensioni romane, perchè i loro interessi erano connessi a quelli del governo, ed ambidue cospiravano ad uno stesso fine, quello d' impedire che il papa si mischiasse negli affari interni dello Stato. Il governo tutelava l' indipendenza dei vescovi, e questi, alla lor volta, propugnavano i diritti del governo. Ma noi ci troviamo in diversa posizione, e se i nostri vescovi s' intromettono negli affari non è per difendere l' indipendenza dello Stato, bensì la supremazia della Chiesa.

E qual miglior prova si potrebbe desiderare di quella che ci porge lo stesso *Courrier des Alpes?* Invitato dal governo a recarsi a Roma, monsignor Charvaz esitava, non si muoveva; Antonelli gli scrive, e tosto apre lo sportello della vettura di posta e si mette in viaggio. Dunque non è per compiacere al governo, ma per compiacere al papa ed al cardinale Antonelli che il futuro arcivescovo di Genova va a Roma. Ivi lo Stato ha per rappresentante il conte di Sambuy, il quale chiese il congedo di alcune settimane, ignoriamo se pei proprii affari, o veramente per lasciare il sig. de Rayneval libero nel proseguire le trattative pel favoloso accomodamento.

Ma riflettasi che a Roma continua la sua dimora il precedaneo del conte di Sambuy, marchese Spinola, che il governo riconobbe alfine essere più conveniente provvedere di pensione, anzichè lasciarvelo ministro plenipotenziario in attività. La sua presenza a Roma, le sue aderenze non varranno certo a favorire il nostro Stato e renderanno più difficile la missione del nuovo inviato. È una verità che non si può mettere in dubbio, quella che un ambasciatore trovasi in impaccio quando ogni suo atto è spiato da altri che occupavano la stessa carica, specialmente se non dividono le stesse opinioni.

Per disavventura non sono rari tali casi nella nostra diplomazia dal 1848 in poi. Parecchi plenipotenziarii furono messi a riposo; ma non per questo abbandonarono la città, ove erano stati mandati. Brignole-Sale è a Parigi, Collobiano a Napoli, Spinola a Roma, Pallavicini a Monaco, sebbene questa legazione sia stata soppressa.

Questi ministri, i quali, sebbene privi di missione non si muovano, non sembrano ambasciatori *in partibus*, od i futuri inviati di qualche nuovo governo che meglio corrisponda alle loro viste ed alle loro idee? Non sembrano funzionari in disponibilità che attendono l' impiego dalle mani dei loro amici?

Queste considerazioni non saranno sfuggite al governo, e noi le abbiamo esposte soltanto per far conoscere come i nuovi diplomatici si trovino in una falsa posizione; poichè, del resto, non crediamo si voglia contendere ad alcuno il diritto di soggiornare ove più gli piace, a meno che non si voglia per legge stabilire che le pensioni debbono essere godute nello Stato. In tal caso si dovrebbe scegliere fra la pensione ed il domicilio, e trattandosi di signori, non v' ha dubbio che sacrificherebbero volontieri la pensione, ed almeno lo Stato avrebbe un vantaggio.

Poichè ci aggiriamo nel labirinto diplomatico, vogliamo fare qualche cenno de' consolati. Onde procedere al riordinamento consolare, il governo aveva fatto compilare un codice dai signori cavaliere Marcello Cerutti, agente e console generale, e barone Pietro Profumo capo di divisione al cessato ministero d' agricoltura e commercio, che aveva poscia sottoposto alla disamina di una commissione presieduta dal cavaliere Deferrari.

Il decreto di nomina della commissione è del 30 novembre 1851. Sono dunque trascorsi dieci mesi, ma non pare la commissione abbia terminati i suoi lavori. Pure per l' estensione che prende il nostro traffico d'esportazione, la riforma de' consolati è cosa urgente, nè la si potrebbe indugiare di molto, senza far sorgere nuovi richiami del commercio.

Intanto il ministero degli affari esteri potrebbe indirettamente giovare ai negozianti ed agli armatori, coll'obbligare i consoli a trasmettergli di quando in quando informazioni statistiche intorno alla natura delle produzioni, del commercio e delle relazioni de' popoli fra cui si trovano. Ci dice che al ministero abbondano tali informazioni, ed infatti sotto il ministero Cavour ne abbiamo veduta qualcuna nel foglio officiale. Ma che importa che al ministero giungano tali rapporti, se stanno dimenticati e sepolti fra le polverose carte, senza che il commercio possa farne suo pro? Perchè la nostra industria prosperi, è necessario che il commercio si spanda di fuori, e che la nostra marina estenda le sue relazioni. A questa necessità non si potrà mai pienamente soddisfare, se il governo non soccorre, pubblicando ragguagli e dando ai negozianti quell' indirizzo che non potrebbero trovare altrove. Così fanno la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e tutti i governi de' popoli commercianti.

Queste disposizioni non richiedono nè spesa nè grande fatica, ma un po' di solerzia e di attività.

Sopra un' altra quistione vogliamo chiamare l' attenzione del ministero degli affari esteri. A Lione è stabilita la *Società della propaganda della fede*, la quale sotto pretesto di convertire i cinesi e gl' indiani adempie ad un apostolato politico. Le entrate della Società ascendono a più di due milioni per anno, e sopra questa somma gli Stati sardi concorrono per più di 500 mila franchi. Il tributo non è lieve; non cerchiamo se non potrebbero que' 500 mila franchi essere meglio impiegati, poichè sono accumulati per offerte volontarie, e ciascuno è padrone di spendere i suoi danari come meglio gli aggrada. Ma ciò non toglie che il governo non possa sorvegliarne l' impiego.

Noi crediamo poco al martirologio dell' *Univers*, come non ci cale investigare se le conversioni che questo giornale vanta siano vere o supposte. Quello che ci preme di far notare si è che questi missionari recano in lontane regioni nuove produzioni industriali, macchine, torchi da stampa, ecc., fanno conoscere il nome francese e favoriscono in tutto gl' interessi della Francia.

Gli obblatori sardi concorrono colle loro offerte a questo risultato, il quale non c' è guari vantaggioso. Se mai qualche missionario piemontese è arruolato nella schiera della propaganda è sicuro di trovarsi in Cina o nell' India privo d' appoggio e di sussidi, tanto che non solo non può far nulla di giovevole al nostro Stato, ma difetta benanco di vitto. Queste non sono esagerazioni: è la pura verità.

Posciacchè il paese entra per una parte tanto considerevole nella spesa, non potrebbe il governo far sì che esso pure ritragga qualche profitto e che i cittadini sardi che sono inviati in quelle remote contrade non abbiano solo per missione di predicare al deserto; ma di servire alla civiltà coll' introdurvi nuove cognizioni, ed alla patria, coll' aprirle nuove relazioni?

Lasciamo all' *Univers* ed all' *Armonia* di ravvisare quella società dal lato religioso: noi non possiamo riguardarla che sotto l' aspetto politico ed economico, e come tale, ripetiamo, è poco prudente che i danari raccolti nello Stato debbano fruttare soltanto ad altri Stati, e forse con nostro danno. È questa una quistione d' influenza, la quale merita tutta la sollecitudine del governo, e ci meraviglia come non sia ancora stata presa in considerazione.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Sabbato sera, 23 ottobre, il gran consiglio federale, giusta l'antica costumanza, ha dato un pranzo nell'albergo della Corona, al quale ha invitato il personale delle estere legazioni, i consoli di commercio, il consiglio di governo di Berna ed i capi delle diverse amministrazioni federali.

Berna. L'*Oberlander* annuncia che le nomine municipali avvenute in Thun il 24 settembre riuscirono tutte nel senso conservatore.

Lucerna. Sono giunti in questa città il deputato ticinese al consiglio nazionale, signor Pioda, e l'ingegnere Negrelli con missione relativa a strade ferrate.

Vallese. Il gran consiglio ha deliberato intorno alla instituzione della costituente, ed al modo di procedere alla sua instituzione. Le nomine avverranno per comuni, ma i voti saranno noverati per circolo. Questi circoli, in numero di 50, sono molto piccoli. Più di un sol comune forma un circolo, la maggior parte dei quali eleggono un solo deputato, nella proporzione di uno per 1000 anime.

Il numero de' deputati di cui sarà composta la costituente è di 85, con altrettanti supplenti. Le nomine avvengono a scrutinio aperto. Nella prima deliberazione erasi preferito il sistema delle schedole scritte; ma poscia prevalse lo scrutinio aperto. I prefetti nomineranno i presidenti delle assemblee, questi i segretarii, e le assemblee eleggono gli scrutatori.

Affatto nuova però è la risoluzione che la costituente abbia anche ad essere gran consiglio per

---

NICOLO' MACHIAVELLI E L'ITALIA

(di *James Gordon*.)

(*Continuazione, vedi il numero d'ieri.*)

Come lo dice Machiavelli stesso, fu per occupare il suo tempo che si pose a scrivere delle opere politiche che ci lasciò e che immortalizzarono un nome, che forse i soli versi della sua giovinezza non lo avrebbero salvato dall' obblio, quali sono l'*Asino d'oro*, la sua graziosa commedia la *Mandragora*, ed il suo racconto il *Belfegoro*, allegre e brillanti fantasie, che lo distraevano da lavori più serii, e che sono una prova della grande versatilità di questo genio sì potente ed originale. Qualunque ne sia il merito, noi non ci occuperemo delle sue produzioni puramente letterarie, poichè in Machiavelli noi non vedremo che l'uomo di Stato: ma per ben apprezzare l' elevatezza e la tendenza delle sue opere politiche, per poter afferrare il pensiero che le ispirò e che sempre lo dominò, è necessario fissare l'ordine cronologico di questi differenti scritti.

È al principio dell'anno 1815 che appartiene il primo di essi, il più celebre di tutti, e che per un errore, di cui ne indicheremo l'origine, lo fece nominare *Il Principe*, ed al quale dovrebbe rendersi il suo vero titolo, che ha una differente significazione, cioè: *Opuscolo dei Principati e dei governi*. Artaud fa succedere, immediatamente dopo, i suoi *Discorsi su Tito Livio*: malgrado tutta la deferenza che deve aversi per questo letterato ed ingegnoso scrittore che si era in certo qual modo identificato con l' Italia, non posso essere del suo parere, ed è evidente che bisogna porre prima il *Trattato dell' arte della guerra*, composto senza alcun fallo prima della battaglia di Meregnano e sopratutto di Pavia; l' una e l'altra appoggiavano la tesi sostenuta da Machiavelli, che non parlò che di quella di Ravenna.

Altre ragioni, cavate dal testo stesso dell' opera, provano che venne scritto nell'anno 1515, al contrario dell'opinione di Artaud, che lo direbbe prodotto alla fine del 1525. I *Discorsi su Tito Livio* sono del 1515, e la *Storia di Firenze* del 1525. Non parlo di quelle opere che non entrano nel quadro che mi sono prefisso.

Al tempo di Machiavelli la lingua latina era la lingua universale e presso a poco l' unica per l'erudizione della controversia e della letteratura. Non era in uso scrivere nella lingua volgare, e la maggior parte degli scrittori del sedicesimo secolo spinsero la mania dell'antico a tal punto da sfigurare in modo inconoscibile sotto forme greche o romane persino i loro nomi. Machiavelli collo scopo che si era prefisso non poteva adattarsi a questo uso: egli non voleva esser letto dai letterati, dai sapienti che prendevano desinenze in *us*, ma dal popolo, dalla borghesia, dal mercante, dal soldato, dagli uomini di azione su tutta la scala politica e sociale. Egli scelse perciò il suo bell'idioma toscano, al quale già da molto tempo Dante e Bocaccio avevano dato diritto di far parte della letteratura. Formato dallo studio dei grandi modelli dell' antichità, impresse al suo stile forme magistrali, una ricchezza che richiama quella di Tito Livio, autore di sua predilezione, ed una energia di sentenziare che, senza essere oscuro, tiene del comico dire di Tacito.

Ma se per queste cause Machiavelli fu letto ed assai apprezzato nel suo paese ed in tutta Italia, le di cui opere venivano sparse dalla stampa veneta, per ciò appunto era poco conosciuto al di là delle Alpi, non essendo la lingua italiana così divulgata come lo divenne in appresso.

Non fu che cinquant'anni dopo la sua morte che una singolare circostanza diede ad un tratto una celebrità al suo nome assai diversa da quella a cui avrebbe ambito. Fu dopo la Santa Barthélemy: la regina Caterina de' Medici non era più reggente, ma perciò non era essa meno l'anima e del governo e di suo figlio Enrico III.

A cagione dell' editto di pacificazione del 13 maggio 1576 lo Stato si trovava in uno di quei certi intervalli, nei quali alla guerra della spada succede quella della penna; e l'una non era meno nociva dell'altra, se dobbiamo prestar fede ai racconti di quel tempo; ed a convinzione di ciò citeremo un contarello, di cui non garantiamo però l'autenticità.

Qualche anno avanti era apparso un libello intitolato *La tigre di Lorena*, diretto contro i duchi di Guisa: non potendo prendere l'autore che rimase incognito, processarono e ghigliottinarono lo stampatore. Mentre lo conducevano alla forca, il popolaccio lo perseguitava con urli e con violenze. « Amici miei, disse un mercante di Rouen che scendeva da cavallo e non era ancora entrato nell'albergo, nè sapeva di che si trattava, amici, non è egli abbastanza che muoia? Lasciate agire il carnefice. » Per ciò si ammutinano contro questo individuo; è arrestato e condotto

il primo periodo che sarà determinato dalla nuova costituzione.

Del resto il gran consiglio riconobbe il debito di circa 100,000 fr. verso la Sardegna dipendente da armi e munizioni somministrate a questo cantone al tempo del Sonderbund, e stabilì il modo di pagarlo.

Finalmente diede pieni poteri al consiglio di Stato di trattare per l'instituzione di una strada ferrata nel Vallese.

Ginevra. Il dipartimento cantonale della Giustizia ha chiamato i principali tipografi del cantone, ed ha fatto un appello al loro patriotismo per indurli a non ristampare a Ginevra l'opera di Vittore Hugo *Napoleone il Piccolo.* Furono loro richiamati in tale occasione i dispositivi della legge sulla pubblicazione di opere contenenti ingiurie ed offese verso i governi esteri, mediante i quali governi esteri che si trovano ingiuriati da una pubblicazione possono far procedere d'ufficio dietro loro semplice dimanda.

Fu loro esposto come sarebbe spiacevole per Ginevra l'esporre il pubblico ministero ad aprire un simile processo innanzi ai nostri tribunali, processo il cui esito non potrebbe che nuocere al cantone sia che terminasse con dichiarazione di innocenza, sia che vi fosse condanna. Questo appello non ve ne fatto invano, e tutti gli stampatori hanno dichiarato astenersi da tale ristampa.

Uno di essi, la cui edizione era molto innoltrata, ha persino consentito a sopprimerla.

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*, sotto la data del 25 settembre:

» Si vuole che la convocazione del senato, dadata del Mezzodì, debba aver luogo prima del ritorno del principe, e che il senato in corpo si farà incontro al presidente col senatus-consulto imperiale. Io ho però luogo a credere che il presidente non ha tanta fretta. L'opinione del corpo diplomatico (che, del resto, non è ostile all' impero) è per una dilazione. Il barone di Kisseleff, tuttavia, che si vuole aver perorato in favore dello *statu quo*, parte il 10 ottobre alla volta della Russia, in congedo temporaneo.

» Persone ben informate dicono che Baciocchi, in missione a Costantinopoli, è incaricato di trattare col sultano Abdul-Medjid la questione dell' internamento di Abd-el-Kader e di determinare i mezzi di sorveglianza che devono rendere senza pericolo per la Francia la liberazione condizionata dell'emir. Io credo infatti poter affermare che il presidente, mosso da un istinto cavalleresco che lo onora, è affatto deciso di non tener cattivo l'emiro, benchè a questo proposito gli siano state fatte molte e serie rimostranze. Si venne anzi fino a proporgli, come mezzo termine, di dare ad Abd-el-Kader, come prigione, il castello di Meudon, ma il principe rispose col rimettere le chiavi di questo ridente possedimento a suo zio Girolamo. Si può dunque ritenere che fra poco l' emiro sarà fuori di Francia. »

— Scrivono allo stesso giornale, sotto la data del 26:

» Il ministro della polizia generale sapeva da un mese che si organizzava una cospirazione, e mercè un rigoroso sistema di corrispondenza cogli ispettori e coi prefetti, ne teneva in mano le fila. Silvain Blot, in questa occasione, ha reso il più gran servizio al governo, e provò che colla discrezione, coll' intelligenza e senza falso zelo, si può fare la miglior polizia del mondo: si parla già di dargli una ricompensa proporzionata al servizio.

» Quanto al ministro Maupas, la riconoscenza del governo e quella degli uomini di cuore di tutti i partiti (giacchè tutti si stringono e si capiscono in faccia ad un tanto pericolo) gli è senza dubbio assicurata.

» Il governo però, cosa singolare! avrà nuova forza dalla scoperta di un complotto che poteva dargli il colpo di morte. È fuor di dubbio che l'accoglimento di Marsiglia e Tolone sarà ancor più vivo. I partiti, già così disposti al silenzio, continueranno in questa lor saggia riserva; e se l'impero non fosse fatto da lungo tempo, sarei disposto a credere che l'attentato scoperto ieri lo accelererebbe. »

— Scrivono all' *Emancipation*:

» Gli è certo che la ricognizione del nuovo governo non sarà seriamente contestata. Ma è evidente che le potenze stanno sul *chi va là* per qualsiensi le pacifiche dichiarazioni del capo dello Stato. E in verità c'è di che star in guardia con un principe che va così rapidamente allo scopo, pure avendo l'aria di essere assai modesto quanto alle sue personali attribuzioni. Sei mesi fa erano i principii del 1789; ora si sono già ereditate tutte le pretensioni dello zio imperatore.

» Vengo assicurato che, quando si conobbe a Parigi il discorso di Lione, tutti gli ambasciatori spedirono corrieri ai loro rispettivi sovrani. Aggiungasi anche che certi diplomatici si sono lasciati andare ad una viva inquietudine, e, poichè voi siete un giornale belga, vi dirò pure che l'inquietudine nacque dalle coincidenze del discorso col decreto, con cui Luigi Napoleone comincia la guerra di tariffa, di che aveva precedentemente minacciato il Belgio. »

— Alcuni giorni sono la *Gazzetta di Colonia* conteneva la seguente corrispondenza in data di Parigi 23 settembre:

» Il viaggio del presidente procede felicemente. Ma a Lione correva rischio di trovare un termine inaspettato. Sento da fonte ordinariamente ben informata, che le società segrete in quella città avevano deciso di uccidere Luigi Bonaparte. La sorte cadde sopra uno speziale, e questi si suicidò perchè non aveva il coraggio di compiere l' incarico. Una lettera privata annuncia che a Lione è stata intavolata in segreto una procedura, e fra breve si sentirà, che diversi individui, già servi di pena, e alcuni insorgenti di dicembre condannati in contumacia, furono trasportati a Cayenne. Altre volte si diceva: *i morti non parlano*; e oggi si dice: *Cayenne è silenziosa come la tomba.* La *Gazzetta di Colonia* aggiunge: » Se questa notizia è vera, dall'avvenuto si potrà trarre profitto per accelerare la proclamazione dell' impero. » (È da notarsi che la corrispondenza della *Gazzetta di Colonia* è del 23, e la notizia del complotto di Marsiglia giunse a Parigi col telegrafo soltanto il 26.) »

Parigi, 28 *settembre.* Leggiamo nel *Constitutionnel* la seguente nota del dottor Véron:

» Lo spaventoso attentato, che fu scoperto e prevenuto a Marsiglia, mentre contrista gli animi, fa anche chiaro che un governo pieno di divozione e di patriotismo veglia sopra tutte le mene che ponno ordirsi nell'ombra. La sua attiva vigilanza non può essere tratta in inganno. Sotto la monarchia di luglio non si fu così fortunati. La macchina *Fieschi* fece molte vittime.

» Lodiamo tanto più volontieri lo zelo e la sagacia che hanno assicurata la scoperta del complotto di Marsiglia, in quanto che abbiamo, nel seno del corpo legislativo, propugnata pubblicamente la creazione del ministero della polizia generale.

» Importa che nessun mezzo di sorveglianza sia trasandato il domani di una rivoluzione, che fomentò tutte le cattive passioni. Perchè i buoni si rassicurino, è necessario che i cattivi tremino. »

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning-Post*:

» Venerdì, dagli abitanti della città di Perth fu offerto un pranzo a lord Paumure, altra volta Fox Maule, il quale, per molti anni, era stato rappresentante del borgo. Lord John Russel assisteva a questo banchetto. Il lord-prevosto ha portato un brindisi a lord John Russell, associando il suo nome alla causa della libertà civile e religiosa, e ricordando gli spendidi e numerosi servigi, resi dal nobile lord alla causa della libertà universale.

» Lord J. Russell si alza in mezzo ai più fragorosi applausi. Dopo aver tessuto l' elogio di lord Paumure, che egli avea proposto alla scelta del ministro Melbourn, per le funzioni di sottosegretario di Stato al dicastero degli interni, l' oratore tratta le alte questioni della politica, e caratterizza, dal suo punto di vista, il ritorno così violento verso l' autorità senza controllo, che si manifesta oggidì in Europa e in Francia. Passando poscia alla situazione e ai progetti del gabinetto inglese attuale, come pure al timor panico che si è tentato di spargere da taluni intorno alle invasioni dello spirito democratico, dopo essersi purgato dalla taccia di aver mutato bandiera e di professare opinioni democratiche esaltate, si esprime in questi termini:

»» Ma, vediamo, signori, che cosa è questo allarme che si vorrebbe ora suscitare. Vuol forse dire che il popolo di questo paese, ciò che in altri termini costituisce la democrazia, desideri di accrescere il proprio potere, a spese della corona e della camera dei lords? Vi ha qualcheduno, il quale pretenda realmente e sul serio, che il popolo di questo paese si argomenti di diminuire in checchessia le prerogative della corona? Io sono profondamente convinto che nessuno ardirà sostenerlo, perchè è un fatto notorio che in nessun' epoca della storia d' Inghilterra il popolo fu più affezionato alla monarchia, nè più lealmente devoto al suo sovrano (*applausi*).

»» Questo allarme non vuol dire, adunque, che la democrazia di questo paese sia malcontenta e disaffezionata, che dessa intenda a rovesciare la costrituzione e a spogliare le altre classi della società di una parte qualsiasi dei poteri che per legge loro appartengono. No: non è così, e noi dobbiamo, secondo me, dichiarare che non si potrebbe sostenere, un solo istante, il contrario. Ma questo allarme significa forse qualche altra cosa che a noi tutti importa di desiderare: significa cioè, che la democrazia di questo paese, se per democrazia intendiamo il popolo, per mezzo di un aumento di potere, di intelligenza e di ricchezza, ha pure aumentato di importanza non solo in paese, ma eziandio in tutti gli altri paesi del mondo; significa che ha acquistato quell' influenza, che è dovuta al popolo eminentemente industriale, che applica le sue forze intellettuali a istruirsi, ed a formare e mantenere quella pubblica opinione che guida e governa il paese a un sì alto punto.

»» Ebbene! signori, questo accrescimento di potere della democrazia, questo accrescimento di intelligenza e di ricchezza, questo formarsi di opinioni più illuminate, più acconcie a dare al governo del mondo una direzione liberale, questo accrescimento di potere, io diceva, non è ciò che conviene distruggere, ma piuttosto ciò che conviene incoraggiare e sostenere.

»» Permettetemi di farvi una domanda: Supponete che all'epoca della rivoluzione francese del 1848, per aver seguito i ciechi consigli di coloro che sono nostri avversarii nel Parlamento, noi ci fossimo trovati senza rappresentanti in faccia a tutti gli abusi del vecchio sistema; supponete che avessimo trovata una legge dei cereali che tendesse a rendere gli alimenti del popolo più cari e più rari; supponete che avessimo avuto davanti a noi il popolo irlandese malcontento e disaffezionato in seguito al rifiuto che gli era stato fatto di tutti i diritti civili a motivo della sua fede religiosa; supponete che tale fosse stata la nostra posizione, in febbraio 1848, io vi domando ciò che avremmo fatto noi, davanti al tentativo di rivoluzione, fatto nel mese di aprile da alcuni spiriti turbolenti, e che il ridicolo ha fatto abortire, perchè noi avevamo la gloria di avere per noi la confidenza e l'appoggio del paese. (*Vivi applausi*)

»» Noi sappiamo che il primo ministro ha promesso di prendere una determinazione sulla politica commerciale del paese. (*Udite.*) Quanto a me, io aspetterò volontieri di essere illuminato sopra questo punto, e desidero vivamente di conoscere il piano di questa politica commerciale. Il timore non mi impedirà certamente di affrontare questa quistione. (*Vivi applausi*)

»» Io sono profondamente convinto che, negli anni andati, noi fummo sempre sulla buona via, e che dobbiamo tenersi fermi anche per lo avvenire su questa via che fu sì feconda in benefizii materiali, che ha prodotto e produce ancora un sì grande contento morale e politico. In pari tempo la giustizia e una sana politica ci fanno un dovere di aspettare, avanti di portare un giudizio, che ci vengano conosciute queste misure che devono dare agli interessi agricoli, coloniali e commerciali la soddisfazione, di cui furono finora ingiustamente privati. »»

» Lord John Russell ha terminato il suo discorso, facendo notare la macchia che imprime alla civiltà attuale la tratta dei negri, e promettendo di perseverare lealmente nella linea di condotta, che, con tanta costanza, ha tenuta finqui. Egli si tornò a sedere in mezzo ai ripetuti applausi. »

AUSTRIA

Vienna, 22 *settembre.* La legge matrimoniale secondo la *Gazzetta di Trieste* è stata approvata dall' imperatore con riserva dell' assenso della Santa Sede. Alla *Gazzetta di Breslavia* si scrive intorno a quest' argomento:

» Il consiglio dell'impero si è realmente acquistato un gran merito per la vita sociale facendo osservare all'imperatore, in occasione delle deliberazioni sulla legge matrimoniale progettata dal ministero dei culti, le conseguenze serie della limitazione dell' autorità temporale negli affari matrimoniali; la nuova legge matrimoniale era concepita interamente nel senso di quella pretesa liberta della Chiesa che conduce necessariamente alla servitù dello stato, e ad incatenare la vita. L' imperatore ha tenuto conto delle difficoltà elevate dal consiglio, e ha ordinato di riprendere la legge in considerazione, affinchè sia riformata, avuto riguardo alle obbiezioni fatte; a questo fine fu chiamato a Vienna col telegrafo il vescovo Rauscher da Gratz che era l' autore principale del progetto. »

— Il ritorno del generale Haynau, secondo la *Gazzetta di Breslavia*, avvenne in conseguenza di un richiamo dell' imperatore, che tenendo conto dell' opinione dell' esercito, credette conveniente di porre un fine alle avventurose peregrinazioni dell' eroe, minacciose all' onore dell' uniforme austriaco; ma lo stesso corrispondente narra di essere stato assicurato da parte militare che il detto generale viaggiava con segreti incarichi del governo, e debba il buon accoglimento avuto a Parigi specialmente alla missione che aveva da compiere nell' Eliseo.

23 *detto.* In seguito ad un accordo stipulato fra l' Austria e lo Stato pontificio le casse di finanza dell' Austria riceveranno dal governo pontificio un' annua indennità di un mezzo milione per l'occupazione militare di alcune legazioni. Venendo data questa notizia dai giornali come

---

innanzi il consigliere Lion, che gli fa il suo processo, ed è appiccato sulla piazza Maubert, accanto allo stampatore di cui lo giudicarono complice.

Questo fatto, vero o falso, che viene riportato da La Planche nella sua *Storia di Francia* sotto Francesco II, era in allora ritenuto per vero, e dimostra che per parlare di un soggetto pericoloso, come lo era quello della politica, gli scrittori dovevano aver avuto o molta audacia, o molta circospezione. Pure vi sono dei mezzi termini e delle strade di traverso, usate da gente abile, nel genere che viene usitato in Francia, e che consiste nello sviluppare con una allusione così chiara il proprio pensiero, che ognuno senza fatica lo comprende, e lo scrittore si mette sotto alla protezione della divisa: *Sia maledetto colui che pensa male.*

Per esempio in oggi, onde conformarsi alla lettera della legge che protegge l'inviolabilità del re e nel medesimo tempo eluderne lo spirito, il *sistema*, non è egli una parola di convenzione nella polemica dei partiti, e non è forse contro di esso che impunemente sollevarono l'ira popolare?

Nel 1576 vi era un avvocato protestante, di Tolosa, Innocente Gentillet, membro del parlamento di Grenoble, uno di quelli che erano stati accordati ai riformati dall'editto di pacificazione: nella sua qualità di uno del terzo partito, ebbe ricorso all' espediente di cui parlammo, per scrivere un libello assai mordente contro la regina madre, dedicandolo in pari tempo al duca d'Alençon che era suo figlio.

Egli era un vantaggio per Gentillet, di trovare in un compatriotta ed uno dei più intimi consiglieri di Caterina, nell' opera dedicata al principe suo padre Lorenzo de Medici, delle massime, che prodotte sotto un certo punto di vista dovevano trovarsi in opposizione colla pubblica coscienza. Gentillet non parlava che di Machiavelli, ma bisognava esser ben ciechi per non vedere ove i suoi colpi riferivano, quando egli protestava contro l' introduzione delle nuove dottrine che avevano prevalso sulle antiche massime d'onore e probità della politica francese segnalando all' odio ed allo sprezzo la scuola fiorentina da cui esse emanavano. L' idea era felice: ma l' esecuzione non vi corrispose, e Jaillet ben ha ragione, nel suo *Saggio sugli Antichi*, di far poco conto dell'opera di Gentillet. È un guazzabuglio di citazioni, ora declamatorie ed ora pedantesche, impossibile ad esser letto di seguito, ed ove un lettore non vi trova che qua e là un aneddoto del 16° secolo per indennizzo della fatica e della noia.

Gentillet fu quello che diede la denominazione falsa di *Principe* all'opuscolo dei *Principati* quantunque avesse ben compresa la differenza di quella denominazione. Il suo scritto non è solo per questo trattato, ma comprende pure la critica dei *Discorsi politici su Tito Livio*, ed è separato in tre libri secondo le materie che l'autore si propone di esaminare: la polizia, nel senso di scienza di un governo, il consiglio, la religione.

Nelle due opere criticate, Machiavelli al principio d' ogni capitolo vi pone una massima, che serve di testo allo sviluppo appoggiato a citazioni storiche: Gentillet fa l' egual cosa, principia con una massima che potete credere cavata da Machiavelli, giacchè una citazione in margine vi indica il libro ed il capitolo, da cui la si credette estratta. Ricorrete all' originale, e quale è il vostro stupore nel vedere che il critico francese cita falso, taglia e snatura il pensiero, e fa dire al suo autore precisamente il contrario di ciò che egli pensa, ed in luogo di discutere i principii veri o falsi di Machiavelli, per induzioni cava da Machiavelli massime che poi si pone a confutare. Un esempio ci farà meglio comprendere il metodo di Gentillet. Prendo la quindicesima massima. » Un tiranno virtuoso, egli dice, per mantenere la sua tirannia, deve mantenere i privilegi fra i suoi sudditi, ed uccidere gli amatori del ben pubblico. » Voi non dubitate che questo sia un insegnamento di Machiavelli, un precetto di governare da lui proposto, e per assicurarvene consultate i luoghi citati in margine: sono il libro 2°, capitolo 2°, ed il libro 3°, capitolo 3° del *Discorso su Tito Livio.*

Il primo di questi capitoli è interamente dedicato a stabilire gli avvantaggi della libertà sulla schiavitù, a segnalare gl' inconvenienti della tirannide, fra i quali si trovano comprese le pratiche odiose che Gentillet ci dà come un consiglio di Machiavelli.

Nel capitolo del libro III non si tratta altro che della condanna dei figli di Bruto e della necessità che fossero condannati per la conservazione della libertà, per quanto doloroso fosse per l' animo di un padre, la di cui maschia fermezza era tanto in opposizione coll' imprudente debolezza del gonfaloniere Soderini, il compiere un tale dovere. Ecco il modo con cui procede Gentillet: un critico dei nostri tempi che ne seguisse il suo esempio sarebbe altamente riprovato.

(Continua)

una convenzione di recente stipulata conviene supporre dal tenore stesso della notizia che siasi in pari tempo convenuto che l'occupazione debba essere se non permanente almeno della durata di parecchi anni in avvenire. Forse prossimamente avremo schiarimenti in proposito. In ogni modo l'Austria avrebbe fatto un ulteriore passo per l'acquisto definitivo delle legazioni a cui aspira da lungo tempo.

— Si lavora sempre con grande zelo alla costruzione del nuovo arsenale e alle caserme destinate per l'infanteria e la cavalleria, e si dice che nella prossima primavera i lavori verranno accelerati onde venirne a capo al più presto. Vienna avrà allora una guarnigione di 50,000 uomini, il doppio di quello che ebbe sino ad ora. In queste spese si consumano i denari dei prestiti.

PRUSSIA

Berlino, 24 settembre. Il generale Radowitz è giunto in questa città per assumere le sue funzioni. È stato tosto ricevuto dal re in udienza, e poi invitato a pranzo.

Ad un' istanza per la revoca del divieto di studiare all'estero negli istituti dei gesuiti e nel collegio germanico di Roma, il ministero ha risposto che il divieto non era assoluto, ma che per recarsi a quegli istituti era necessario di ottenere di caso in caso il permesso del ministero.

-- 25 *detto.* Fra la *Corrispondenza Austriaca*, giornale del gabinetto austriaco, e il *Tempo*, giornale ministeriale di Berlino, è nata una polemica assai viva. La prima chiamava i procedimenti della Prussia una comedia. Il *Tempo* risponde in tuono non meno violento: « Il passo fatto dalla Prussia, scrive il *Tempo*, toglie ogni dilazione e sotterfugio, non ha prodotto alcuna rottura, ma potrebbe constatare che la rottura esiste.

» La *Corrispondenza Austriaca* vorrebbe tranquillizzare il pubblico sul punto che da queste discussioni non può nascere la guerra.

» Per chi è destinata questa osservazione tranquillante? Noi prussiani non ne abbiamo bisogno. Noi non siamo stati conturbati dalle frasi bellicose di qualche giornale. Ma è forse il corpo di truppe stazionato in Boemia, la voce che il campo di Pest sarà trasferito a Vienna, quello che ha fatto nascere qualche inquietudine nelle popolazioni dell'Austria, per cui l'organo ufficiale del governo austriaco ha creduto necessario di dare quelle assicurazioni? »

DANIMARCA

Copenhaguen, 17 settembre. Con patente regia vengono ordinate le elezioni per l'assemblea degli Stati provinciali nello Schleswig è indicato il fine di gennaio 1853 per l'estremo termine delle medesime.

Si assicura che la costituzione del ducato di Lauenburg è definitivamente stabilita e accettata dal consiglio di Stato; questa costituzione contiene soltanto gli affari interni del paese, e riguardo alla successiva incorporazione nella costituzione generale dello Stato, che è riservata, non si è presa alcuna determinazione.

SPAGNA

Madrid, 19 settembre. In seguito all'istanza del sig. Nin, l'alcade di Barcellona ha condannato quel vescovo ad una multa perchè non è comparso neppure alla seconda citazione. Il sig. Nin ha ora presentata la sua accusa contro il vescovo per ingiurie alla suprema corte di giustizia.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 27 settembre. Sono giunti in questa capitale i signori conte di Nesselrode, gran cancelliere dell'impero e ministro degli affari esteri di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e conte Turgot, ex-ministro degli affari esteri di Francia; il primo procedente da Napoli, il secondo da Roma.

STATI ROMANI

Ferrara, 24 settembre. Verso le due antimerid. di ieri l'altro si è appiccato il fuoco in una casa del sobborgo di S. Giorgio. Ignorasi la vera sorgente di tale funesta disgrazia. Il vorace elemento distrusse una quantità di fieno, legna da fuoco, canapuli, masserizie domestiche e tutto che apparteneva a cinque povere famiglie, le quali scamparono quasi per miracolo la vita.

INTERNO

--- Il ministro dell'interno diresse la seguente circolare agli intendenti generali e provinciali intorno all' esercizio delle loro attribuzioni:

» Prorogatosi il Parlamento prima che venisse in discussione il progetto di legge sullo scioglimento della fusione degli interessi provinciali, il ministero non potè a meno di differire lo sviluppo de' suoi divisamenti, il cui scopo era pur quello di semplificare progressivamente il corso delle pratiche amministrative.

» L'accettazione o non del principio che informa quel progetto fornirà la base ad una definitiva organizzazione amministrativa, mercè la quale, tra le altre cose, la maggior parte delle pratiche conseguirebbe il suo compimento negli ufficii provinciali, semprechè non si richieda altrimenti l'ingerenza del governo per un generale interesse dello Stato.

» Se non che la facoltà di alleviare l'agglomerazione delle pratiche presso le intendenze generali è sin d'ora conceduta dalle leggi vigenti in modo più ampio di quanto si trova generalmente praticato. Infatti (a non toccare di altri mezzi) le lettere patenti 25 agosto 1842 (art. 9) dichiarano che gli intendenti generali esercitano le loro attribuzioni direttamente nelle provincie in cui risiedono e *per mezzo d'intendenti delle provincie aggregate.*

» Questa disposizione non solo lascia intera ma ben anco agevola la facoltà che compete agli intendenti generali per naturale diritto di delegare agli intendenti particolari lo esercizio di attribuzioni comprese nell' ordinaria loro giurisdizione.

» Non potendo gli intendenti generali dispensarsi dallo intermezzo degli intendenti particolari nello esercitare le loro attribuzioni nelle provincie aggregate alla divisione, nè questo intermezzo essendo puramente di forma, ma dovendo gli intendenti aggiungere alle pratiche le loro osservazioni ed il loro parere (art. 16, Lettere Patenti 31 dicembre 1842, Legge 7 ottobre 1848 *passim*), egli sembra potersi inferire che il legislatore abbia voluto non solo vieppiù assicurare coll' opera dell' intendente la maturità dei provvedimenti amministrativi, ma fornire il modo di limitare la cognizione dell' intendente generale a quegli affari solamente nei quali importi una più formale e solenne disposizione dell' autorità amministrativa.

» Infatti l'obbligo dell' intendente di esternare il proprio parere e le sue osservazioni sulle pratiche che trasmette all' intendente generale indica chiaramente il pensiero del legislatore di volerlo strettamente associato alla risponsabilità del medesimo che in molti casi ed in certe materie non può far altro che riferirsi al voto dell' intendente. Onde la risponsabilità dei detti provvedimenti spettando in buona parte all' intendente, sembra potersi ragionevolmente lasciargliene una maggiore, commettendogli di provvedere senz' altro sovra certe materie, siccome risulta essersi adottato da vari intendenti generali circa la decretazione delle liste elettorali, la ricognizione delle regolarità delle elezioni municipali, la spedizione di pratiche relative all'osservanza del regolamento forestale, e simili altre, semprechè non siano insorte controversie o richiami, o non sia necessaria la partecipazione del consiglio d'intendenza. Questa utile divisione del lavoro porrà l'intendente generale in grado di studiare con miglior agio e più larghe vedute i maggiori interessi della divisione.

» Nè con ciò è scemata quella garantia degli amministrati che può dirsi riposta nello esercizio diretto dell' autorità superiore della divisione; perocchè l'amministrato che si crede leso può sempre eccitarne l'azione, e l'intendente tanto più liberamente emetterà il suo provvedimento, quanto meglio sarà inteso dal pubblico ch'egli ha col suo provvedimento procurato la più celere spedizione della pratica, e non ha pregiudicato gli amministrati che all' intendente generale potranno sempre rivolgersi, quando ragionevolmente sperino utile un richiamo.

» Il ministero volendo tenere illesa la pienezza della responsabilità degli intendenti generali, si astiene dallo scendere ai particolari delle materie e dei casi nei quali non disconvenga delegare agli intendenti la emanazione dei provvedimenti amministrativi che competono all' intendente generale. Esso si restringe ad invitarli ad entrare in questa via.

» Quando pei reputino necessario e conveniente il provvedere sulle pratiche sorte nelle provincie aggregate, le stesse considerazioni ed i testi di legge sovra riportati conducono alla massima che l'intendente generale significhi all'intendente la qualità e la sostanza del provvedimento, e che l'intendente emetta in conformità il formale atto dell' autorità amministrativa, operando così come organo dell' autorità divisionale, giusta il citato art. 9 delle lettere patenti 25 agosto 1842.

» Nulla più nuoce e scontenta che la serie dei successivi rinvii delle pratiche pel compimento di formalità o per l'aggiunta di qualche documento. Incombe alle intendenze lo indicare, dopo un esame preliminare ed accurato dello stato della pratica, quanto rimanga ed occorra per renderla compiutamente istrutta, e l'ovviare così allo spreco dannoso del tempo in una serie di spedizioni e di rimandi di carte. La quale avvertenza vuolsi pure presente ai consigli d'intendenza chiamati a dare il proprio voto: importa che in una sola e prima volta siano indicati tutti gli incombenti che restino a farsi.

» Collo stesso fine di semplificare il corso degli affari presso questo dicastero, si prega il signor intendente generale di disporre perchè tutte le pratiche di atti o contratti dei comuni o delle opere pie da approvarsi dal Re siano trasmesse al ministero con una succinta relazione del fatto e dei documenti, e d'invitare il consiglio d'intendenza ad unire al proprio voto il diviso di decreto reale da emanarsi, servata, ben inteso, la forma in uso.

» Siccome la più larga sfera di azione data agli amministratori comunali tendeva ad accrescere la loro attività, così è indispensabile che corrisponda alla maggiore attività una maggiore semplicità e speditezza nel corso degli affari; questa non deve essere tanta da rendere impossibile una sapiente vigilanza direttiva, ma vuolsi tale che basti per la soddisfazione degli amministratori operosi, e per autorizzare il severo uso degli eccitamenti e degli altri mezzi onde vincere l'indolenza degli amministratori o degli ufficiali dei comuni che così si attraversino all'ordinario andamento delle amministrazioni locali e generali.

» Piaccia al signor intendente generale darcenne di ricevuta della presente e delle disposizioni fatte per secondarne lo scopo.

» Torino, il 20 settembre 1852.

» *Il ministro* PERNATI. »

-- La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regio decreto che fissa a L. 314,391 79 l'imposta divisionale d'Annecy per l'esercizio 1852, oltre a L. 18,630, 39, per ispese speciali.

Alessandria. I lavori della nostra stazione della strada ferrata progrediscono in modo da sperare che quelli di terra saranno ultimati in questo inverno, per poi proseguire in primavera i lavori di murtaura, sotto la direzione dell'ingegnere sig. De-Angelis.

Portacomaro. Il contadino Domenico Coppo scavando una cantina nella sua casa fabbricata sugli avanzi d'un'antica torre del feudale castello rinvenne, murata entro una specie di tumolo, una cassa piena di monete antiche, le quali in massima parte a chi le vide sembrarono portoghesi e spagnuole del secolo XVI. Finora non si hanno ragguagli precisi sul quantitativo della somma; ma tutto dà a credere che si tratti d'un tesoro considerevole.

Genova, 30 settembre. Si hanno notizie di notevoli guasti cagionati dalle dirotte pioggie di questi ultimi giorni.

Le acque della Polcevera estremamente gonfie ruppero le dighe erette a S. Francesco e rovinarono un lungo tratto della rotaia provvisoria che serve al trasporto delle pietre.

Il torrente Petronia (Chiavari) esportò l'arco destro del ponte in quattro arcate. Si ha a deplorare la morte di giovani i quali furono colti e travolti dall' impeto e dall' ingrossare delle acque mentre stavano raccogliendo legna.

Un avvallamento in Bocca di Vasca al di là del Bracco intercettò il passo per uno spazio di circa ottanta metri. Un altro avvallamento ingombrò pure la regia strada sul luogo detto il Tagliamento.

Dicesi che sulla strada consortile di Varese siano occorsi notevoli danni e rottisi particolarmente due punti, l'uno nel luogo detto Battilana, l'altro dei Corsali. A questi guasti si aggiungerebbe la morte di cinque individui compreso un pastore con tutta la sua mandra composta di 40 circa pecore.

Giunsero pure notizie non ben precise di gravi danni occorsi a Moneglia.

La trabocchevole piena della Magra intercettò il corso delle vetture corriere tra Genova e Toscana e viceversa. Una di queste vetture con entro passeggieri corse grave pericolo in mezzo al fiume da cui non potè esser tolta che dopo gli sforzi di alcune ore.

Anche la strada regia nel luogo detto la Pagliassa, tra Borghetto e Matterana fu interrotta da un grosso avvallamento. *(Gazz. di Gen.)*

VARIETA'

(Dall' *Allegemeine Zeitung*).

DANTE E LAMENNAIS. Agli amatori del bello stile, i quali sono pur sempre numerosi a Parigi, malgrado l'aridità letteraria de' tempi nostri, nuova gioia ora si appresta per una traduzione a cui ha posto mano il celebre Lamennais, la traduzione della *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Per quantunque grandi essere possano i traviamenti di quest' indomabile ingegno, per quantunque grande il disgusto, che agli amatori di una soda e verace filosofia ha cagionato la sua apostasia dalla tradizione e dall' autorità religiosa, nessuno gli potrà però mai negare una peregrina intelligenza, un'anima ardente e piena d'entusiasmo, e una certa fierezza di carattere. Ma ciò che, più di ogni altra cosa, ha fatto la sua riputazione, ciò che non pure i più sfidati avversari delle sue idee, ma eziandio i più ingiusti detrattori de'suoi talenti e della sua persona sono costretti a riconoscere in lui, è la superiorità dello stile. Ritmo e cadenza musicale, lussureggiante ricchezza nelle forme, rara felicità nella scelta dei vocaboli, notevole maestria nel periodare, chiarezza che non si potrebbe desiderare la maggiore, affascinante eloquenza, e, dall' impetuoso furore di setta in fuori, la più discreta moderazione, e una illibata onoratezza: ecco le qualità che gli assicurano il primato sopra tutti gli odierni francesi, nella prosa didascalica, e innalzano il tuono e il pregio de' suoi *pamphlets*, che sentono alcune volte la vena sarcastica, ma risplendono più spesso dei lampi e del colorito abbagliante della poesia. Nessuno, più di Lamennais, è acconcio a presentare il genuino ritratto del grande Alighieri. Egli ha qualche cosa nella sua natura che lo avvicina al feroce Ghibellino, e lo rende, per dire così, famigliare a' suoi dolori, al suo sdegno, a tutte le tempestose emozioni del suo cuore.

Malgrado questo però, tra l'uno e l'altro v'ha un grande intervallo, anzi un abisso. Come Dante, Lamennais è altero e disdegnoso; la vecchia Bretagna, così vantata, da lunga pezza, per l'indomabilità de' suoi abitanti, non ebbe ancora un figlio più ostinato di Lamennais; se Dante è altero, è pure di generosi sentimenti, ciò che non si può affermare in egual grado di Lamennais; in cuore a Dante arde una fiamma di amore e di cortesia, e nemmen questo può supporsi nella cinica alterigia di un Lamennais.

L'orgoglio di Dante è il sentimento dell'onore, è la coscienza del genio; la superbia di Lamennais, all' incontro, è l'odio della subordinazione e della sorveglianza; essa si manifesta nella sua forma primitiva, se è lecito il dirlo, come un visibile peccato originale. Tutto questo però non gl' impedirà di tradurre le terzine della *Divina Commedia* in una prosa che non muoverà a sdegno i mani del poeta.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

Nizza di mare, 30 settembre.

È qui giunto la sera del 28 il generale Broglia, ispettore di fanteria, per passare l'ispezione alla brigata Pinerolo.

Questa mane alle 9 1/2 è giunto da Tolone il ministro Lamarmora e parte domattina alle 4. Oggi ha visitato caserme, ospedali ed ha passato in rivista le truppe. L'accoglienza che ha ricevuto dal presidente è stata delle più lusinghiere: venne decorato del gran cordone della legione d'onore.

Nella rivista di Tolone, un soldato còrso presentando le armi scaricò il fucile in alto in segno di gioia. Fu tosto arrestato e condotto in carcere in mezzo a quattro carabinieri; ma venne poco dopo liberato, perchè si conobbe la sua innocenza. Fu decorato della *medaglia militare* per reintegrare l'onore del reggimento.

Una deputazione di Mentone e Roccabruna si presentò al presidente in Tolone, e lo ringraziò dell'interesse che si era preso per la loro sorte. Il presidente rispose: Ho fatto quanto ho potuto per loro: sarò lieto di operare ancora perchè si congiungano ad un regno *sì interessante* quale è quello del Piemonte.

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Tornata del 28 settembre.

Continuano le contestazioni al Guerrazzi. Gli è obiettato un suo mandato all'Adami, perchè al famoso Niccolini siano pagate 60 lire. L'accusato risponde che queste erano il prezzo d'una carabina regalata dal Niccolini al nipote del rispondente; ma siccome questi non volea contrarre obbligazione di sorta col donante, così volle pagargliene il costo. Non usando portar seco denari ed essendosegli presentato il Niccolini mentre era in palazzo vecchio, fece ordine che l'importo della carabina gli fosse pagato dall' Adami che era debitore del Guerrazzi. L' Adami sbagliò mettendo quel pagamento a carico del pubblico erario; se l'accusato avesse avuto agio e tempo di liquidare i suoi conti privati coll' Adami, avrebbe rilevato l'errore, e se stesso, non l'erario pubblico, avrebbe aggravato di quella somma.

Viene in seguito letto il decreto con cui il governo provvisorio si costituisce e nomina i suoi ministri. Il Guerrazzi fa notare come il governo provvisorio siasi studiato di conservare quel più che le circostanze permetteano colle forme della monarchia costituzionale. Dopo di che è letto il proclama indirizzato dal governo provvisorio ai toscani, e sottoscritto collettivamente da tutti e tre i membri del governo; le espressioni ne sono

moderate, ed è principalmente diretto a rassicurare i cittadini contro ogni timore di violenza dei partiti estranei.

Quanto all' abbassamento delle armi granducali, Guerrazzi sostiene di non averlo ordinato, e solo di averlo consentito nei luoghi dove potevano offrire pretesti a disordini ed a collisioni; difatti l' accusa non ha potuto trovare documenti su questo proposito che siano informati da un concetto diverso. Il presidente per altro contesta al Guerrazzi una lettera del sig. Mordini, ministro degli affari esteri, al governatore di Livorno, cui ordina di partecipare agli agenti consolari toscani all' estero la sua nomina a ministro, e d'ingiungere loro l' abbassamento delle armi granducali.

L' accusato risponde questa lettera essere un fatto speciale al Mordini, e non essree tenuto e non poter darne schiarimenti; ritenere per altro che il Mordini lo facesse perchè le armi granducal. non andassero soggette a sfregi, quando all'estero. fosse giunta la notizia della fuga di S. A. Poters[1] anche dare che il Mordini fosse mosso da altra ragione, come quello che all' epoca della sua entrata al ministero era fervente repubblicano, sebbene poi avesse a persuadersi come fosse impossibile fondare in Toscana la repubblica, ed entrasse perciò nel concetto del Guerrazzi sul bisogno di una restaurazione monarchica.

Relativamente al giuramento, imposto alle truppe, di fedeltà al governo provvisorio, il Guerrazzi fa osservare che non fu imposto, poichè fu a chiunque lasciata libertà di giurare o di andarsene. Anzi, siccome fu veduto che molti abbracciavano il secondo partito per togliersi dal servizio militare e si sbandavano, fu differita in alcuni luoghi e in alcuni corpi la prestazione del giuramento. Così avvenne per le truppe che erano in Massa e nella Lunigiana, sotto il comando del generale De Laugier, le quali, protestando fedeltà al granduca, miravano a servirsi delle condizioni difficili per scuotere ogni giogo di disciplina, e completare la dissoluzione già incominciata dalla demoralizzazione e dalla insubordinazione che in esse seguiva.

Questo fatto risulta anche da una lettera del delegato governativo di Massa al Guerrazzi, che è letta dal cancelliere. Rammento questa lettera perchè ha dato luogo ad una protesta per parte della difesa. Sotto la lettera del delegato governativo e prefetto, si leggono le seguenti linee di carattere del Guerrazzi:

» Prefetto ed amico,

» Tieni forte; fa quanto credi; arma bersa» glieri; difendi i confini; lusinga, loda ed ec» cita l'onore del Laugier. Senta nel profondo » che Leopoldo II senza pretesto, senza plausibile » motivo lasciò il paese all' anarchia ed all'inva» sione. Portò seco quant'oro potè; e sull'e» stremo lito, con un piede in terra e un piede » sopra un naviglio inglese, sta speculando la » guerra civile. Creeremo un' armata, trove» remo danaro, e quando nulla potrem fare, an» dremo all'aria. »

Il presidente contesta al Guerrazzi le insinuazioni odiose che contro il granduca si trovano in questa minuta di risposta.

Il Guerrazzi risponde che quella lettera fu scritta nel 14 di febbraio, in uno dei giorni più tempestosi, chè hanno segnato quell'epoca. In quel giorno le orde dei repubblicani baccanti per la città assordavano colle grida *viva la repubblica!* Vi si notavano tra i più caldi molti soldati in uniforme che, usciti dalle loro caserme, agitavano bandiere rosse.

La fazione in quel giorno si credè forte, e lo era relativamente considerata la debolezza del governo, che non avea truppa sulla quale fidarsi per il ristabilimento dell'ordine. Perciò i membri del governo erano assediati continuamente dai caporioni di quella fazione, che volevano ogni cosa vedere ed ogni cosa sapere, e imponevano i provvedimenti.

D' altronde, dice il Guerrazzi, bisognava pure per non precipitare ogni cosa dissimulare ed adottare il loro linguaggio, come appunto fece tra gli altri monsignor Mouchet, all' assemblea di Francia, che, volendo salvar la vita all' infelice Luigi XVI, parlò dei re e della monarchia con i concetti e con le parole dei repubblicani. Qui sorge il difensore del Guerrazzi, e protesta contro l' accusa che ritiene quella lettera come spedita alla sua destinazione, mentre della sua spedizione per nulla risulta.

Il Guerrazzi interrogato su ciò risponde, non rammentarsi se venne o no spedita, ma ricordarsi che molte volte usava scrivere dispacci sotto la coertazione dei repubblicani, e poi non mandarli al loro destino.

Il punto più interessante delle odierne contestazioni è stato quello che ha avuto per soggetto il decreto con cui il governo provvisorio ordinò che negli atti pubblici legali e nelle sentenze, alle parole *Leopoldo Secondo*, venissero sostituite quelle del *Governo provvisorio*. Il Guerrazzi asserisce che quel decreto fu provocato da una interpellanza della magistratura, la quale per due giorni si astenne dal pronunziare sentenza, se ne eccettui due o tre della camera criminale.

Dopo il decreto, la magistratura continuò a rendere giustizia come per lo innanzi, ma in nome del governo provvisorio. Da questo fatto l'accusato trae argomento per ritenere che la magistratura stessa riconobbe la legittimità del governo provvisorio, almeno come figlio delle urgenti necessità del momento; e che essa giudicò che il governo non fosse indegno della sua cooperazione ed aiuto in difendere la società dall'anarchia.

Il presidente della regia corte piglia allora la parola e dichiara che la magistratura toscana non ha mai inteso di riconoscere il governo provvisorio come legittimo, che essa avrebbe avuto il coraggio di esprimere la sua fedeltà al legittimo principe, continuando a rendere giustizia in suo nome, e che solo per sentimento di conciliazione obbedì passivamente al decreto succitato.

È poi caduto l'interrogatorio sulla dissoluzione del Senato e della Camera dei Deputati. Il Guerrazzi si trova molto stanco dal lungo parlare e chiede al presidente che ad altra udienza venga rimessa la continuazione degli interrogatorii, avendo a dire molte cose di diritto e di fatto per rispondere adeguatamente a questa interrogazione.

L'udienza è sciolta alle ore 2 1/2 circa pomeridiane e rimessa a domani la continuazione del giudizio.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 29 *settembre.*

Il risultamento definitivo delle due elezioni del dipartimento della Senna hanno dimostrato che anche a Parigi è diminuito di molto negli elettori il desiderio di far uso del diritto di votazione.

Nelle elezioni precedenti e specialmente in quelle nelle quali la lotta dei partiti fu più animata, si presentarono a votare sin oltre a due terzi degli elettori inscritti. In queste due ultime invece il numero dei votanti appena ha raggiunto la metà del numero degli aventi diritto a votare.

Le difficoltà insorte col governo del Belgio, e la notizia dell' attentato di Marsiglia, hanno già cessato di esercitare una influenza qualunque nelle transazioni della Borsa. Ieri il corso delle rendite francesi era di nuovo in aumento come pure quello delle strade ferrate.

Fra i fondi esteri, l' unico che non risenta di questa tendenza generale d' aumento, è il prestito austriaco, il quale rimasto invariabilmente a 95 durante moltissimi giorni, ha subito ancora da due giorni un piccolo ribasso ed era ieri offerto al prezzo di 94 cent. 7.

Ora abbiamo la notizia della dimissione del ministero belga, del qual fatto sarebbe precoce il voler annunziare in adesso le conseguenze.

Vuolsi da taluno che la costruzione della macchina, assai congegnata nei suoi ordigni, faccia supporre molta perizia meccanica nei fabbricatori, e quindi vuolsi argomentare da ciò ch' essa sia stata costrutta in un grande arsenale dello Stato. Si aggiunge altresì che essa abbia dovuto costare una cospicua somma di danaro, e perciò si dirigono i sospetti sul partito legittimista, siccome quello che è più facoltoso.

Ma d'altra parte si asserisce che il complotto sia stato ordito dal partito repubblicano esaltato, e precisamente da una società segreta, intitolata dei *Vendicatori*, società che si è instituita al solo scopo di disfarsi di Luigi Napoleone.

Nulla però sino ad ora autorizza a credere fondata l'una piuttosto che l'altra di queste supposizioni, ed io giudico assai dignitoso e prudente il partito preso dai giornali francesi, i quali in mancanza di dati positivi, si astengono da ipotesi temerarie e da accuse vaghe e senza fondamento.

Pare certo che per il giudizio di questo attentato non verrà istituita un'alta corte speciale, ma che l' istruzione del processo verrà affidata alla corte d'Aix. Il presidente è giunto a Tolone e fu salutato al suo arrivo, dalla marina, con unanime grida di *Viva l' imperatore.*

Noto questa circostanza perchè sino ad ora la marina erasi mostrata poco favorevole alla persona del presidente.

La memoria del principe di Joinville aveva lasciato in essa profonde impressioni di simpatia ed una aperta tendenza all'orleanismo.

In occasione della prima elezione del 1848 ed anche della seconda nel 1852, la marina si distinse dagli altri corpi dell'armata, come quella in cui fu minore il numero dei voti favorevoli a Luigi Napoleone.

Come già vi dissi, ora si parla qui dei preparativi per l'arrivo del presidente. Si vorrebbe in questa occasione fare da lui inaugurare la gran contrada di Rivoli, dando per itinerario dal palazzo della Ville alle Tuilleries quella strada che verrebbe a tale scopo, se non ultimata, almeno resa carrozzabile per quell'epoca. Le autorità andrebbero tutte al suo incontro, e verrebbero dal presidente ricevute con gran pompa alle Tuilleries, e sarebbe dalle stesse di poi accompagnato con fasto militare e civile alla sua residenza d'estate di Saint-Cloud.

Il dispacci telegrfici pubblicati dal *Moniteur* di questa mattina rendono conto del soggiorno del presidente della repubblica in Marsiglia e del suo arrivo a Tolone. A Marsiglia il presidente ha colto l'occasione di porre la prima pietra della Borsa per ricordare » questo gran pensiero dell' imperatore: che il Mediterraneo doveva essere un lago francese. »

— I giornali di Marsiglia pubblicano un decreto che apre un credito straordinario di 1,500,000 franchi, da dividersi in dieci anni, per la ricostruzione della cattedrale di questa città.

(Presse)

Dispacci telegrafici

Tolone, 27 *settembre.*

Il principe entra a Tolone e l'entusiasmo è indescrivibile. La marina ha mandato un sol grido *viva l' imperatore!* e la città intiera rispose a questo grido. La squadra salutò co' suoi mille cannoni.

Tolone e la sua rada offrono un magnifico ed imponente spettacolo.

Tolone, stessa data.

Il principe sbarcò all'arsenale, e scortato dalle autorità civili e militari, si portò a piedi alla prefettura marittima in mezzo ad un immenso concorso di popolo, che lo salutò colle più vive acclamazioni, e colle continuate grida di *viva l'imperatore.*

Tolone, 28 *settembre.*

S. A. parte da Tolone domani alle 9 del mattino per recarsi ad Aix. Il principe ha assistito al ballo che gli fu offerto dalla città. L' entusiasmo che lo accolse al suo arrivo e lo accompagnò al suo dipartirsi non si può descrivere. La sala risuonò continuamente delle grida di *viva l' imperatore!*

Marsiglia, 28 *settembre.*

Risposta del principe al discorso del vescovo di Marsiglia:

» Monsignore, io sono profondamente tocco dalle grazie che voi mi rendete in nome della religione e della società, che mi fu dato difendere in tempi difficili. La religione è, come avete detto benissimo voi stesso, la base di ogni società e di ogni governo che ha la coscienza de' suoi destini. È dessa che fa la mia forza e mi guida nel mio cammino.

» Io spero che le vostre preghiere chiameranno la benedizione del cielo sopra il pieno compimento della missione che io ho avuta dalla confidenza del popolo. »

-- La macchina infernale che fu scoperta a Marsiglia, era costrutta con molta arte ed abilità. Gli ufficiali d' artiglieria, chiamati come periti, constatarono che essa era collocata in maniera da produrre un terribile effetto e da mettere al coperto quelli che le avrebbero dato fuoco.

(Patrie)

— Il processo pel complotto di Marsiglia procede con energia. Ne è incaricata la corte d'Aix.

(Patrie)

— Una corrispondenza porta a dodici il numero degli arresti operati a Marsiglia in seguito alla scoperta del complotto. *(Débats)*

— Le notizie pervenute dal Puy-de-Dôme e dalla Lozère, annunciano il trionfo dei candidati del governo. L'elezione dei signori Pennantier e Desmolly era certa, dietro i risultati già conosciuti. *(Constit.)*

— Non appena la notizia del sinistro avvenuto alla duchessa D'Orleans giunse a Claremont, la regina Amalia, accompagnata da S. A. R. il principe di Joinville, è partita per Losanna, dove trovasi in questo momento la principessa.

S. M. passò l' altro ieri per Ostenda.

(Débats)

» Il re, dice l' *Indépendance Belge*, informato dell'arrivo delle regina, diede ordini perchè un convoglio speciale fosse messo a di lei disposizione durante il suo passaggio pel Belgio, ed annunziò ch'egli stesso si portava a Jermonda, per accompagnare l'augusta viaggiatrice fino ad Ans. »

-- Si scrive alla *Gazzetta di Colonia*, che l'impero sarà proclamato ancora prima della fine del mese di ottobre.

Secondo le notizie date allo stesso giornale dal suo corrispondente di Parigi, il progetto che si vuole effettuare sarebbe tale che renderebbe possibile a Luigi Napoleone di rientrare a Parigi già come imperatore.

Il progetto è il seguente: i membri del Senato si riuniscono in occasione del ritorno del presidente e gli vanno incontro sino a Tours. Là fanno istanza presso L. Napoleone onde rilasci il decreto che convochi il Senato in seduta straordinaria. Questa seduta si fa tosto a Tours, e, *séance tenante*, si accetta il senatus-consulto che dichiara *Luigi Napoleone imperatore ereditario della repubblica di Francia*, e allora egli farà il suo ingresso in Parigi come imperatore.

Questo è il progetto, dice la *Gazzetta di Colonia*, per la di cui esecuzione si lavora con molta assiduità presso i membri del Senato, e sarà eseguito se non compare un veto del principe presidente stesso, il che è inverosimile.

Dispaccio elettrico

Parigi, 30 *settembre.*

Il *Moniteur* d'oggi annunzia le dimissioni dei ministri belgi. Le Camere belgiche sono aggiornate al 26 ottobre prossimo.

La cagione della dimissione del ministero belga fu il risultato dello scrutinio sulla nomina del presidente della Camera dei rappresentanti. Il presidente del consiglio avea fatto della rielezione del signor Verhaegen una quistione di gabinetto, e questa non ebbe luogo. Il signor Verhaegen non ottenne che 46 voti; il signor Delahaye ne ebbe cinquantaquattro. Mancavano cinque soli rappresentanti a rendere completa la radunanza, tutti questi cinque appartengono all' opinione liberale.

Su questo proposito l' *Indépendance Belge* scrive:

» La candidatura del signor Verhaegen riuniva contro d' essa non solo le passioni politiche, ma altresì le inimicizie personali, i meschini rancori, alcune gelosie, delle ambizioni mal dissimulate, tutte, in una parola, quelle piccole passioni che, ad un momento dato finiscono sempre dal fare un' esplosione. Ebbene, egli era giusto che tutto ciò cospirasse onde l'opinione liberale sapesse su quali appoggi sicuri possa contare. »

G. Rombaldo *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 1° ottobre 1852*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0	1 ottobre.	96 80					
1831 »	1 luglio.						
1848 »	1 settembre.						
1849 »	1 luglio		97 75 70 98	98 95 p 15	98 30 p 90		98 75
1851 »	1 giugno.		96 55 97	96 95 p 4			
1834 obbligazioni	1 luglio.						
1849 »	1 ottobre.						
1850 »	1 agosto.						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio.						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio.	2035	2050				
» banca di Savoia.							
Città di { 4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Torino { 5 50 0/0	1 luglio.						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio.						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.	475					
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta	251	1/4		251		
Genova sconto	4	0/0				
Francoforte S. M.	210					
Lione	100			99	40	
Londra.	25	32	1/2	25	22	1/2
Milano						
Parigi	100			99	45	
Torino sconto	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia . »	28 77	28 83
Doppia di Genova . »	79 50	79 62
Sovrane nuove . »	35 19	35 26
Sovrane vecchie. »	35 00	35 08
Scapito dell'eroso misto	2 35 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

Tipografia Arnaldi